

**XXV Congresso Eucaristico Nazionale**

Celebrazione Eucaristica

**Omelia**

**Ancona – Cattedrale di San Ciriaco, 6 settembre 2011**

**EUCARISTIA E FRAGILITA' UMANA**

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

con questa celebrazione ci avviamo a concludere la terza giornata del Congresso Eucaristico, che ci ha visti impegnati a riflettere sul rapporto tra l'Eucaristia e la fragilità umana: nella fragilità della sottile ostia consacrata, segno della pochezza di ciò che l'uomo può offrire da se stesso a Dio, si nasconde la potente forza della Misericordia del Signore: l'abbraccio tenerissimo del Crocifisso risorto.

**Una sola Comunione, due esperienze**

La celebrazione dell'Eucaristia ci consente, come prima opportunità, di fare *l'esperienza più viva e intensa* – è una espressione di Paolo VI (Prima Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, nel 1969, a meno di un anno dalla chiusura del Concilio Vaticano II) – *della «comunione con Dio in Cristo»*, di immergerci cioè nel mistero dell'Amore trinitario, che si è fatto carne e sangue in Gesù per guarire ciascuno di noi da quella ferita mortale del peccato, che è origine di ogni debolezza umana, che è sorgente della fragilità di cui soffre ogni figlio di Adamo sin da quando viene al mondo.

Ora in questo quieto mare dell'Essere-Amore di Dio ognuno di noi può riprendere vigore: affrontare la fatica della debolezza fisica o morale e trovare energia sempre nuova per prendersi cura di chi soffre nel corpo e nell'anima. In particolare a voi, carissimi medici, operatori sanitari e ministri della pastorale dei malati, volontari – e soprattutto a quanti assistete! – sono rivolte le parole di Gesù: *«Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò»* (Mt 11, 28).

Queste parole del Vangelo si compiono in un modo speciale nel mistero del SS. Sacramento: l'Eucaristia è *il ristoro dell'anima* promesso da Gesù! Davanti all'Eucarestia, quando in essa siamo fatti uno con il Signore, sentiamo più profondamente la consolante soavità e pienezza che ci viene dall'amore di Dio spezzato e versato per la nostra serenità, per la nostra gioia. Solo quando "riposa in Dio" il nostro spirito cessa di inquietarsi per l'oggi e per il domani (cfr. sant'Agostino, *Le confessioni*, I,1) e noi riprendiamo fiducia e coraggio per affrontare le sfide della vita. La sfida più forte – sappiamo - è quella della sofferenza e della morte: solo nella misteriosa tenebra del Golgota e nella luce che proviene dal Santo Sepolcro si apre per noi un varco di speranza verso l'amore sempre più grande e più forte di Dio.

Una seconda opportunità ci viene offerta dalla celebrazione eucaristica: quella che Papa Montini indica come *esperienza della «comunione in Cristo con coloro che credono in lui»*. Sì, in questa comunione trova la sorgente e la ragione d'essere il *nostro radunarsi* nelle comunità parrocchiali e nei diversi luoghi di lavoro, di studio e di ricovero e cura, nelle associazioni cattoliche professionali e di volontariato, nelle aggregazioni e movimenti ecclesiali presenti nei vari ambiti di evangelizzazione e di impegno sociale. Non c'è vita, non c'è testimonianza cristiana che non abbia nella comunione in Cristo e nel suo amore la propria radice, il proprio dinamismo e la propria forza.

Così *l'Eucaristia è la via che Dio ci offre per vincere l'isolamento e l'emarginazione* cui l'individualismo esasperato di alcune forme della cultura attuale sembra avere consegnato non solo coloro che soffrono nel corpo e nello spirito, ma anche quanti si prodigano per una nuova concezione della cura e dell'assistenza ai malati, ai disabili, agli anziani e ai morenti, una concezione che metta al centro la persona nel mistero sempre eccedente che abita la sua umanità, nella sua quasi infinita dignità.

In realtà non sono soltanto i malati a sperimentare non poche volte la solitudine, l'indifferenza e l'estraneità, ma anche i medici, gli operatori sanitari, i volontari e i pastori d'anime che non vogliono rassegnarsi agli attuali imperativi dell'efficienza biotecnologica, della produttività aziendale, della impermeabilità dei rapporti tra chi cura e chi viene curato e della marginalizzazione della dimensione spirituale della vita del sofferente.

*No! Non siamo soli nel soffrire e nel lenire le sofferenze, nel chiedere aiuto e nel prestare soccorso, nel cercare un senso per la nostra malattia e la fine dei nostri giorni e nell'offrire una compagnia a chi non riesce a scoprire il volto autentico della vita e della morte! L'Eucaristia è l'antidoto potente contro la solitudine dell'uomo in cammino, dell'uomo stanco e deluso, dell'uomo che cerca un compagno di viaggio quando scendono le tenebre e si fa sera (cfr. Lc 24, 13-35): sì nelle nostre case, e ancor più nel nostro cuore.*

In realtà, come ci ricorda ancora Paolo VI, la comunione in Cristo, presente nell'Eucaristia, in forza della destinazione universale del suo sacrificio in Croce, si estende sino ad abbracciare "virtualmente l'intera l'umanità". Così la comunione eucaristica va oltre la fraternità ecclesiale, perché spalanca al massimo l'orizzonte della nostra solidarietà umana in Cristo, sino a raggiungere anche coloro che non credono in lui. In quanto figli "reali" di Dio, in forza della "reale" presenza di Gesù Cristo nel suo corpo che è la Chiesa, anima dell'intera umanità, possiamo sentirci ed essere *realmente fratelli di ogni uomo*, oltre qualsiasi distinzione etnica, sociale, culturale e religiosa: fratelli di ogni uomo che incontriamo nel cammino della vita e che cerca – come noi e insieme a noi - conforto, aiuto e speranza.

### **Dio si prende cura del suo popolo**

Carissimi, nella pagina dell'Esodo che abbiamo ascoltato (cfr. 16, 2-4.12-15) scopriamo con stupore e gratitudine come *Dio si prenda cura di ogni bisogno reale del suo popolo, anche il più concreto ed elementare.*

Nel cammino verso la terra promessa gli israeliti hanno sperimentato la precarietà dell'esistenza umana, la loro fragilità.

Ma al gemito del popolo, che facilmente si tramuta in «mormorazione contro Mosé e contro Aronne» (v. 2), Dio risponde con la parola e con l'azione. Più precisamente: con una parola che è *promessa* («al tramonto mangerete carne e al mattino vi sazierete di pane»; v. 12) e che diventa *azione* («fece loro trovare le quaglie alla sera e, l'indomani, la manna, allo svanire della rugiada intorno all'accampamento», cfr. vv. 13-14).

Come non vedere in questo segno prodigioso dell'amore di Dio la *profezia del dono eucaristico*, del sacramento della nuova ed eterna Alleanza di Dio con noi? Con l'Eucaristia *la Parola di Dio*, proclamata e accolta nell'assemblea del popolo cristiano, *si realizza, si fa realtà viva nel Corpo e nel Sangue di Cristo* presente sull'altare. E così si compie la promessa più sorprendente e confortante di Gesù: «*Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» (Mt 28, 20). Notiamo poi che la forma del compimento di questa

promessa passa attraverso *un segno, quello sacramentale, che ci ricorda un fondamentale, un essenziale bisogno dell'uomo: la fame e la sete.*

Con l'Eucaristia, Dio si prende cura dell'uomo in modo estremamente concreto, si prende cura della sua "fame" e della sua "sete", donandoci tutto se stesso nel Figlio suo Gesù, realmente presente nel pane e nel vino consacrato. In tal modo l'Eucaristia ci mostra e ci insegna che *l'amore è vero, è autentico solo quando è in azione, quando diventa un atto di dedizione concreta del nostro essere agli altri.* Così si dischiude la vocazione naturale di ciascuno di noi: quella di *vivere* ciò che noi *siamo*, l'"immagine e la somiglianza di Dio" (cfr. Gn 1, 26), in cui Amore ed Essere coincidono perfettamente, sono un tutt'uno!

### **L'opera di Dio: il pane della vita**

Infine una parola sul brano evangelico di Giovanni (cfr. 6, 24-35) che ci ha fatto riascoltare l'interessante dialogo di Gesù con alcuni di coloro che avevano assistito il giorno precedente alla *moltiplicazione dei pani e dei pesci* e che di questi si erano saziati.

«Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?», chiedono a Gesù i suoi interlocutori (v. 28). E' una domanda che talvolta sorge anche in noi, desiderosi di farci partecipi della sollecitudine amorosa di Dio per l'uomo e per il mondo.

La risposta di Gesù è semplice e sorprendente: *«Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato»* (v. 29).

Dunque l'opera di Dio si realizza in noi attraverso la *fede*. Ma la fede è *feconda*: se vissuta con intensità e generosità *si fa generatrice di innumerevoli e multiformi gesti d'amore.* Sono quei gesti che la dottrina della Chiesa ha raccolto attorno alle sette *opere di misericordia corporale e spirituale.* Queste opere nascono dal desiderio di imitare, per quanto ci è possibile, la sconfinata Misericordia di Dio verso ciascuno di noi.

In questo campo nascono e crescono ogni giorno i *fiori* e i *frutti* di quella *"fantasia della carità"* che lo Spirito Santo instancabilmente semina. In tale campo ciascuno di noi ha la sua *vocazione* a rendere operosa la propria fede. Tutti siamo chiamati a camminare sulla via della *"carità eucaristica"*, preceduti, guidati e sostenuti da tanti, tantissimi *santi che hanno fatto dell'Eucaristia il cuore ardente della loro vita di fede e di amore operoso.*

Vorrei qui ricordare – come ha fatto ieri la liturgia della Chiesa – la beata Madre Teresa di Calcutta. Sulle sue labbra la parola *"carità"* dice non un amore *"nostro"*, scaturito spontaneamente dal cuore dell'uomo, bensì un amore *"ricevuto"*, radicalmente nuovo, inimmaginabile: è l'amore stesso di Dio che ci raggiunge gratuitamente in Gesù, generando in noi l'energia spirituale di rispondere con il medesimo cuore di Cristo. E' lo stesso amore di Gesù e a Gesù che porta Madre Teresa e le Missionarie della Carità a dedicare l'intera vita ai più poveri tra i poveri, ai malati e ai morenti di cui nessuno si prende cura. Madre Teresa non vuole che le sue suore si dedichino con tutto se stesse ai bisognosi senza che prima – sono sue precise parole – *«abbiano incontrato Gesù a tu per tu, da sola a sola [...in un] contatto quotidiano con Gesù, non un'idea, ma una persona viva e vera»* (*Lettera*, 25 marzo 1993). Per questo così scrive nella loro *Regola di vita*: *«Al sorgere e al calare del sole ci ritroveremo regolarmente per un'ora di adorazione in intimità con il Fratello Gesù»* presente nell'Eucaristia (n. 19).

Interrogata un giorno su dove trovassero le sue figlie quotidiana ed eroica forza per chinarsi sui moribondi piagati, abbandonati nelle strade di

Calcutta, Madre Teresa rispose: *“Esse amano Gesù e trasformano in azione questo loro amore”*.

Carissimi, sia così anche per ciascuno di noi!

+ Dionigi card. Tettamanzi